

10 ANNI DAL TRATTATO DI LISBONA
17 GIUGNO 2020

Dal contenimento della crisi ad una innovazione strutturale per l'Europa unita

di **Gilberto Antonelli**

Professore ordinario di Economia politica
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Dal contenimento della crisi ad una innovazione strutturale per l'Europa unita *

di **Gilberto Antonelli**

Professore ordinario di Economia politica
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Abstract [It]: Questo saggio inizia utilizzando la metafora della tettonica a placche per delineare la complessità del problema dell'integrazione economica europea e l'importanza dei mercati del lavoro come margini di confine sostanziale tra diversi Paesi e modelli di capitalismo. Successivamente evidenzia come l'analisi ciclica e strutturale dei mercati del lavoro rappresenti il fulcro per affrontare questo problema con alcune possibilità di successo. Propone quindi di utilizzare la nozione di "innovazione strutturale" come criterio di valutazione dell'efficacia delle policy. Prende infine in esame tre delle proposte di politica economica che sono al centro dell'attenzione nel dibattito pubblico in Italia e in Europa e ne valuta il grado di efficacia alla luce del criterio suggerito.

Abstract [En]: This essay starts employing the metaphor of the plate tectonics in order to describe the complexity of the issue of European economic integration and the relevance of labour markets as boundary margins between different countries and models of capitalism. Subsequently, shows how the cyclical and structural analysis of labour markets is a cornerstone in addressing this issue with some chances of success. It suggest, therefore, the use of the notion of "structural innovation" as a criterion for assessing policy effectiveness. In the end, it reviews three of the most debated economic policy proposals in Italy and Europe and evaluate their degree of effectiveness in the light of the suggested criterion.

Sommario: 1. Introduzione. 2. Inquadrare bene il problema. 3. Una sequenza di sedimenti di crisi. 4. Innovazione strutturale. 5. Tre iniezioni di innovazione strutturale. 6. Condizioni complementari. 7. Conclusioni. Riferimenti bibliografici.

1. Introduzione

Queste note partono da una convinzione. Da oltre un trentennio è chiaramente delineata la sfida economica che è alla base della costruzione europea. La miscela di fattori cruciali è però venuta complicandosi e, ormai da tempo, la sfida si è spostata soprattutto sui piani politico e istituzionale: insomma, poco di nuovo in economia, molto di nuovo in politica e diritto.

Ciò non significa affatto che sul piano economico le cose siano a posto.

Com'era prevedibile e come è stato in gran parte anticipato proprio da alcuni dei suoi artefici, la creazione della moneta comune con l'architettura definita nel 1992 dal Trattato sull'Unione Europea ha costretto ad una comune disciplina, troppo rigida ed asimmetrica, un drappello molto eterogeneo di economie. A quel punto, il processo di integrazione europea, concepito dai Padri Fondatori come graduale e

* Articolo sottoposto a referaggio. Il testo prende le mosse dall'intervento tenuto al Web Seminar "Dove va l'Europa ai tempi del Coronavirus?", organizzato nell'ambito del PRIN 2017 "Dove va l'Europa? Percorsi e prospettive del federalizing process europeo", 16 aprile 2020.

consensuale, si è trasformato in un *Big Bang* avviato dall'alto. Per spiegare gli squilibri che ne sono derivati la letteratura economica mainstream ha fatto spesso ricorso alla violazione della teoria delle aree valutarie ottimali, ricercando poi in questa possibili vie d'uscita per la conservazione del sistema.

Quindi l'economia da sola non poteva e non può reggere alla sfida. Occorre che la politica e il diritto, siano in grado di trovare sempre nuove risposte di coesione alle ondate di crisi e di cambiamento che si sono susseguite proprio sin da quando è partita l'ultima forte spinta all'integrazione.¹

Credo che, al fine di comprendere meglio tale situazione e per indagare più a fondo le difficoltà della costruzione europea sia utile utilizzare come sensore i mercati del lavoro. Se è vero che si corre il rischio di mettere per un attimo in secondo piano l'analisi dei mercati monetari e finanziari e dei beni, che solitamente vengono messi in primo piano nella maggior parte delle analisi, questa prospettiva, così poco utilizzata, offre diversi vantaggi, anche perché i mercati del lavoro condividono con i mercati monetari e finanziari il ruolo di attivatori di connessioni essenziali tra settori e tra presente e futuro.

I mercati del lavoro, infatti, hanno un ruolo cruciale sia sul piano microeconomico che su quello macroeconomico. Ma, purtroppo, il loro ruolo nelle economie dei Paesi europei è stato largamente sottovalutato.

Il fatto è che l'impostazione *mainstream* ha fatto ricorso, più o meno surrettiziamente, alla necessità di un aggiustamento dei mercati del lavoro verso un equilibrio unico che dovrebbe sequenzialmente seguire quello avviato negli altri mercati. D'altra parte, da un punto di vista strettamente teorico, la nozione di equilibrio nel mercato del lavoro fa necessariamente riferimento ad una configurazione di equilibrio economico generale. Di qui deriva l'auspicio, spesso generico, di una taumaturgica flessibilità.

Vista in questa prospettiva, mi sembra significativa la contraddizione tra la rivendicazione, fatta da diversi economisti subito dopo l'inizio della crisi globale nel 2007, circa la perdurante validità della "scatola degli attrezzi" consegnataci dalla teoria economica fino ad allora² e la necessità dichiarata ora, a volte dagli stessi economisti, di "fare qualsiasi cosa" per affrontare "tragedie di proporzioni bibliche".³ Tra le conseguenze negative di tale ambiguità si possono menzionare, ad esempio, la rinuncia a lavorare su nuovi concetti, come quello di "fallimento sistemico"⁴, e la riluttanza ad approfittare fin da subito della crisi globale come nuovo laboratorio al servizio dell'innovazione dei principi teorici in economia, come invece riuscì a fare Keynes durante la "grande depressione" del 1929.⁵

¹ Per contrasto, la stessa *Brexit* può forse fornire un esempio utile in questo senso.

² Si veda, ad esempio, Draghi (2009).

³ A questo proposito si veda Draghi (2020).

⁴ Un approfondimento si può trovare in Antonelli (2011).

⁵ Keynes partiva da un profondo disaccordo con la visione neoclassica del mercato del lavoro nel quadro macroeconomico. Quest'ultima, peraltro, vacillava di fronte alla grande depressione e non impediva a economisti

Il filo logico che seguirò dopo l'introduzione è molto schematico.

Nel § 2 proporrò una metafora per inquadrare il problema che abbiamo di fronte quando parliamo di integrazione economica europea.

Nel § 3 cercherò di dimostrare che la posizione dell'Italia è particolarmente debole a causa del cumulo di crisi che ha indebolito progressivamente l'economia e in particolare i mercati del lavoro.

Nel § 4 proporrò la nozione di "innovazione strutturale", che ritengo cruciale al fine di dare forza alle principali proposte in campo.

Nel § 5 cercherò di individuare alcune condizioni complementari in grado di rendere più credibili le proposte di innovazione strutturale.

Nel § 6 fornirò una valutazione su tre delle principali proposte formulate dagli economisti come iniezioni di innovazione strutturale.

Infine, nelle conclusioni trarrò molto sinteticamente una conseguenza utile alla prosecuzione del progetto PRIN a cui stiamo lavorando.

2. Inquadrare bene il problema

Ogni volta che ha luogo uno shock globale la capacità di tenuta dell'UE viene messa duramente alla prova. L'azione congiunta dei due meccanismi propulsori delle condizioni economiche in Europa, ovvero, la differenziazione strutturale delle diverse economie giustapposta a rigida unitarietà del sistema europeo di banche centrali, spiega perché la teoria della tettonica a placche possa essere utilizzata come una metafora al fine di aiutarci a capire la dinamica reale delle economie europee nell'ultimo trentennio.

La teoria della tettonica a placche identifica tre tipi di dinamica.

Il primo tipo è caratterizzato da "margini divergenti", che separano due placche in allontanamento l'una dall'altra, formando nuova crosta in corrispondenza delle dorsali oceaniche. In tal caso i limiti delle placche sono definiti "dorsali".

Il secondo tipo è contrassegnato da "margini convergenti", lungo i quali due placche si muovono l'una verso l'altra e l'incontro provoca l'immersione di una placca sotto l'altra o la collisione tra le due placche. In tal caso i limiti delle placche vengono definiti "fosse".

Il terzo tipo è caratterizzato da "margini trasformi o conservativi", lungo i quali due placche scivolano orizzontalmente l'una rispetto all'altra.

Le fosse sono margini di placca distruttivi, mentre le dorsali sono margini di placca costruttivi.

neoclassici come A.C Pigou in Inghilterra e a molti economisti statunitensi dell'Università di Chicago di sostenere programmi di spesa in deficit per combattere la disoccupazione (Landreth e Colander, 1996, p. 798).

La teoria suggerisce quindi di ricercare gli effetti geologici più rilevanti della dinamica della superficie terrestre lungo i margini delle placche stesse.

Se si cerca di utilizzare la metafora proposta da tale teoria per approfondire i caratteri della dinamica strutturale di sistemici economici tanto diversi come quelli della UE, si ottengono due risultati importanti. Anzitutto, si riesce a fornire un quadro più realistico delle difformità che hanno caratterizzato sin dall'inizio il progetto di unione. Per cui non ci si può stupire che nell'UE, in assenza di un'architettura istituzionale adeguata e di strategie più ambiziose, il cambiamento strutturale indotto nelle singole economie dai processi di globalizzazione dei mercati e da shock di altra natura generino effetti dannosi sulle parti meno regolate o trattate come residuali.

In secondo luogo, si possono classificare le tipologie di rischi a cui va incontro il progetto a seconda delle strategie e dei sentieri di integrazione prescelti. Mentre non pone grossi problemi andare incontro a margini divergenti e a margini transformativi o conservativi, vanno evitate strategie che conducano a margini convergenti.

Affidare alla flessibilità dei mercati del lavoro un loro aggiustamento coerente con i fabbisogni del mercato unico, mentre coesistono in Europa diversi modelli di capitalismo ha significato trascurare drammaticamente i rischi di margini convergenti. Non mettere al centro della costruzione europea i mercati del lavoro e le diseguaglianze che da essi traggono origine ha comportato la formazione di fosse.

Se uscendo dalla metafora e mettendo sullo sfondo le profonde differenze nelle condizioni economiche soprattutto i Paesi membri dell'Eurozona, ricordiamo come essi si siano orientati in simultanea verso strategie di crescita guidata dalle esportazioni e di rigore fiscale con pareggio di bilancio è facile ricostruire la natura dei rischi affrontati e purtroppo subiti.

Guadagnare competitività è diventato il loro imperativo dominante. Ma la comune appartenenza ad un sistema di cambi fissi ha reso impraticabile il recupero della competitività di prezzo tramite la "svalutazione competitiva".

La partita è stata allora giocata sulla competitività di costo, tramite la c.d. "svalutazione interna", i cui motori principali sono costituiti dalla deflazione dei prezzi e dei salari, nonché dagli aumenti di produttività del lavoro. Questo è il mezzo tramite il quale si è cercato di realizzare gli aumenti di competitività, e, per tale via, rafforzare le imprese più avanzate e generare nuovi posti di lavoro.

Se i mercati del lavoro rappresentano snodi cruciali nella costruzione dell'UE e dell'Eurozona, che però finora non sono stati adeguatamente valorizzati e potenziati, la metafora dei margini convergenti nella teoria della tettonica a placche può aiutarci a comprendere meglio gli effetti su di essi delle trasformazioni in atto e gli effetti di feedback che le loro tensioni generano sull'economia europea.

Anche a causa della preferenza delle autorità monetarie europee per un cambio forte dell'Euro rispetto al dollaro americano ed allo yen , le tensioni che agitano le interconnessioni strutturali tra le economie europee hanno trovato sfogo a vari livelli.

L'attenzione generale si è concentrata soprattutto sul divario (spread) manifestatosi tra il rendimento offerto dal Btp e dal Bund a 10 anni. Come ha dimostrato anche l'efficacia della cura perseguita dalla Banca Centrale Europea (Bce), soprattutto a partire dal 2015, si tratta di un differenziale di rendimento che rivela un rischio del debitore il quale si tramuta in un rischio di cambio se i creditori si attendono che l'Italia non possa far fronte al debito senza uscire dall'Unione Monetaria Europea.

Parimenti, la crescita del tasso di disoccupazione durante la crisi globale ha impressionato l'opinione pubblica, anche se non sempre sono stati adeguatamente sottolineati il suo carattere differenziato tra le regioni europee e la sua natura rivelatrice spesso di fallimento dei mercati del lavoro e dei beni.

Meno attenzione ancora è stata dedicata all'informazione sull'accentuarsi della frantumazione sociale e della disuguaglianza multi-dimensionale, che costituiscono altri fenomeni rivelatori di forti tensioni interne all'UE, questa volta in termini di rischio di fallimento della coesione sociale all'interno e tra Paesi membri.

Di fronte a tale quadro macroeconomico, un aggiustamento affidato prevalentemente alla correzione della posizione debitoria dei Paesi più deboli, alla crescita delle esportazioni e alla "svalutazione interna" ha rischiato di trasferire l'epicentro di una competizione sfrenata e, almeno in parte, obsoleta all'interno dell'Eurozona e della UE, indebolendo così il suo ruolo di partner rilevante nella gara in atto con i Paesi emergenti e con gli Stati Uniti. Tanto più che la competizione globale, ormai da decenni, non è più quella basata sulla pianificazione e realizzazione di grandi volumi di produzione di beni e di servizi standardizzati, ma soprattutto sull'estrazione dai mercati dei prodotti e dei servizi del valore più elevato possibile. In altri termini, possiamo dire che nel contesto contemporaneo prevale una competizione basata sulla conoscenza e che qualsiasi azione di policy che non sia coerente con essa risulta obsoleta e, in ultima analisi, contro-produttiva ai fini della competitività globale sia per la UE nel suo insieme sia per i suoi singoli Paesi membri.

Se si considera che la produttività del lavoro determina congiuntamente con il salario monetario il livello del Clup , si potrebbe sostenere che agendo sull'equalizzazione della produttività del lavoro, si può favorire la convergenza dei diversi mercati locali europei verso un mercato unico del lavoro. Ma questo non è realistico per diversi motivi, compreso il fatto che non sappiamo ancora misurare adeguatamente la produttività associata alla conoscenza ed alle produzioni immateriali.

Comunque ci viene in soccorso la consapevolezza che la politica economica può disporre di un vantaggio nei confronti con la geologia: possiamo operare al fine di prevenire con correttivi istituzionali e investimenti strategici il verificarsi di fallimenti e catastrofi.

3. Una sequenza di sedimenti di crisi

A questo punto, avendo scelto i mercati del lavoro come sensori del processo di convergenza, è bene fornire, sia pure in estrema sintesi uno spaccato sullo stato della loro analisi che riguarda l'Italia.

Come è noto, i mercati del lavoro rappresentano un complesso crocevia di economia, società e istituzioni che per essere analizzato in modo adeguato richiede sia una rigorosa impostazione analitica generale sia un approccio multi-disciplinare.

Solo così forse si spiegano le ripetute tentazioni alla semplificazione estrema che si rinvergono nella storia dell'analisi economica, così come nel mondo della comunicazione: estremizzare il ruolo dei mercati del lavoro significa, in qualche modo, semplificare il compito dell'economista o del giornalista poco attento e attrezzato allo studio dell'intrinseca interdisciplinarietà⁶ dei fenomeni che si manifestano su questi mercati.

Da qui la ricerca di nessi causali troppo schematici e unilaterali tra mercati del lavoro e sistema economico⁷ o la rappresentazione di mercati del lavoro totalmente esogeni rispetto alla sfera economica ad un estremo⁸, contrapposta ad uno totalmente endogeno, all'altro capo⁹, mentre i mercati del lavoro risultano inequivocabilmente semi endogeni: sono condizionati e condizionano al tempo stesso la dinamica dell'economia.

Questi retroterra hanno contribuito a indurre nella teoria e nelle applicazioni proposte dagli economisti contemporanei un evidente il rischio di strabismo da offerta di lavoro e alla necessità, per contro, di una impostazione analitica e di una informazione empirica in grado di integrare domanda e offerta di lavoro, seguendo quelle che erano le intuizioni seminali della teoria microeconomica subito dopo la fine della seconda guerra mondiale e prima della riforma dello statuto scientifico realizzata dalla Scuola di Chicago, a partire proprio dagli studi e dalle riviste di economia del lavoro.¹⁰

⁶ O multidisciplinarietà.

⁷ Che mette in contrapposizione anche la nuova macroeconomia classica alla nuova macroeconomia keynesiana.

⁸ Come, ad esempio, nella teoria neo-ricardiana.

⁹ Come, ad esempio, nel *mainstream* e nella *freakonomics* (Levitt e Dubner, 2005).

¹⁰ Si veda, ad esempio, Teixeira (2003).

La teoria economica serve a semplificare l'individuazione e la rilevazione delle variabili chiave oltre che ad interpretarne l'evoluzione. Ma quando si affermano visioni estreme si perde di vista almeno una parte della realtà e così è successo, almeno in parte, per quanto riguarda l'economia del lavoro.¹¹

Per la crucialità che rivestono i dati sui mercati del lavoro occorre, inoltre, riuscire a fondere contesti congiunturali e scenari strutturali. Infatti, la descrizione della situazione congiunturale, osservata mensilmente o trimestralmente, da sola non è in grado di aiutarci a cogliere i trend rilevanti e di favorire previsioni in grado di guidare in modo efficace la politica economica anche nel medio e lungo periodo. Occorre un ulteriore passo volto ad integrare congiuntura e struttura.

Per compierlo occorre un'analisi dei fenomeni e degli indicatori osservati articolata in fasi in cui siano ricomprese almeno le seguenti: (a) esplorazione della baseline congiunturale; (b) esame dell'evoluzione strutturale; (c) messa a punto degli scenari di previsione.

Anzitutto va esplorata la base di partenza congiunturale. Tuttavia, non si può pretendere che essa sia sufficiente a fornire una chiara interpretazione delle cause che stanno alla base dei cambiamenti osservati nel breve periodo o degli effetti dei provvedimenti normativi attuati in precedenza. Queste sono indicazioni le può fornire solo un'analisi approfondita dell'evoluzione nel medio-lungo periodo con basi di dati appropriate. A questo punto, se l'analisi è stata accurata si è riusciti a ricostruire il quadro retrospettivo, ma manca la prospettiva futura. Questa può essere organizzata ricorrendo alla messa a punto di scenari di previsione con modelli econometrici ed altre tecniche di indagine. Ma la disponibilità di dati di flusso accanto a quelli di stock sui diversi mercati del lavoro e di informazioni sulla domanda di lavoro oltre che sull'offerta facilitano sensibilmente il compito.¹²

Molto lavoro è in corso su queste piste, ma molto rimane ancora da fare.

Le difficoltà che rallentano questo percorso di ricerca non sono banali. A parte le distorsioni ideologiche, un'analisi strutturale sull'evoluzione dei mercati del lavoro ai nostri tempi è resa complicata dal fatto che richiede, e su questo la letteratura economica è molto carente, la capacità di tener conto delle tendenze e delle sedimentazioni innescate da almeno quattro ondate di crisi e trasformazione che si sono venute intersecando e cumulando da tempo.

Se si vogliono afferrare i tratti essenziali di questo accumulo di crisi occorre far riferimento all'ultimo trentennio. Il contesto geografico riguarda la situazione dell'Italia nel contesto dei mutamenti che hanno caratterizzato soprattutto il Nord dell'economia mondiale e, in particolare, l'Europa. Le trasformazioni e

¹¹ Negli anni recenti, anche a seguito delle roventi polemiche suscitate dalle riforme del mercato del lavoro in Italia (Treu, Biagi, Renzi, Di Maio), va comunque notato l'impegno rilevante del nostro Istituto Nazionale di Statistica nel fornire una lettura integrata del suo andamento congiunturale: si veda, ad esempio, Istat (2020).

¹² Ma, anche data la situazione di partenza sul piano dell'informazione statistica, presuppongono significativi investimenti in ricerca e rilevazione.

le riforme istituzionali avvenute nel nostro Paese per effetto della costruzione di una Europa unita hanno giocato un ruolo cruciale in tale quadro.

Le prime tre crisi hanno contribuito in sequenza a tormentare a fondo il quadro macroeconomico del nostro Paese. La quarta prende il via da fondamenta prevalentemente microeconomiche. Ma, quando ci si domanda in che anni hanno avuto origine sia la sequenza sia la quarta crisi, la risposta è: nel corso dell'ultimo decennio del scorso secolo.

Vediamone brevemente le principali caratteristiche.

(i) I mercati del lavoro in Italia sono ancora condizionati dal declino dell'economia italiana che persiste dall'inizio degli anni '90 del secolo scorso. Da un lato, questo va ricondotto al non risolto dualismo Nord-Sud, alle conseguenze delle deboli risposte tentate agli shock interni ed esteri degli anni '70 e alla ritardata modernizzazione delle istituzioni. In tutte le crisi degli ultimi 30 anni queste situazioni irrisolte hanno caricato una zavorra, comprensiva del debito pubblico, che si è venuta accumulando, a prescindere dall'orientamento dei diversi governi susseguiti, di cui i *policy maker* hanno dovuto poi farsi carico. Dall'altro, essa si ricollega a due fenomeni di natura internazionale: la caduta del muro di Berlino, con le sue ricadute geopolitiche esterne e interne, che hanno reso l'Italia più periferica; l'avvio della prima fase, più intensa, della globalizzazione, con l'Italia che è rimasta bloccata agli scatti di partenza. Dati i vincoli esistenti ne è conseguita una difficile adattabilità del nostro Paese sia all'integrazione europea sia alla globalizzazione dell'economia italiana.

(ii) Ma è vero anche che i mercati del lavoro in Italia sono ancora influenzati dalla crisi globale di cui ci siamo accorti nel luglio del 2007 e che si è poi dispiegata, a sua volta, in tre ondate: la prima finanziaria fino al 2009; la seconda reale fino al 2011; la terza europea e nazionale in seguito. In realtà questa crisi non è ancora stata superata in Italia, come dimostrano le difficoltà di recuperare le performance qualitative e quantitative del pre-crisi nel caso di diverse variabili cruciali, come, ad esempio, l'occupazione, e i rischi persistenti di tramutare in una "generazione perduta" la "*millennial generation*".

(iii) Queste due crisi riguardano il passato. Quella pandemica in cui siamo immersi e che dobbiamo affrontare nel prossimo futuro è una crisi di cui non siamo ancora in grado di definire e misurare accuratamente gli effetti macro, meso e micro-economici.¹³

Infatti, il suo impatto dipenderà molto dal profilo temporale che assumerà, in generale, nei singoli Paesi e nelle singole Regioni e da come ciascuno di essi saprà far filtrare la crisi stessa. È possibile delineare diversi scenari futuri con gravità differenziata, anche a seconda dei diversi modelli di *social welfare* e di

¹³ A tale proposito, non depono certamente a favore di uno scenario ottimistico la sequenza di termini utilizzata per descrivere l'andamento ipotizzato nel futuro della crisi da pandemia Covid-19. Infatti, si è passati progressivamente dalla forma a V, a quelle a W, U, "vasca da bagno", L.

capitalismo adottati e degli strumenti di cui i singoli Governi dispongono per affrontare le crisi e le emergenze, con effetti, pure essi differenziati, sulla resilienza del sistema economico e del tessuto sociale di fronte all'incertezza.

L'irrisolta riforma federalista e i recenti progetti di "regionalismo differenziato", unitamente ai tagli subiti nell'ultimo decennio, e non solo, da tutte le spese di investimento in capitale umano e in *R&D* (compresi gli investimenti in sanità), si stanno rivelando deleteri ai fini della sostenibilità del sistema, anche perché contribuiscono a segmentare ulteriormente i mercati del lavoro. Mentre il capitale umano, assieme al capitale sociale e al capitale naturale, rappresenta l'*asset* fondamentale nelle strategie di competizione basata sulla conoscenza e di sostenibilità, noi ne soffriamo fortemente il depauperamento relativo rispetto a *partner* e *competitor*.¹⁴

Tende a prevalere così lo scenario più pessimistico. In sostanza la crisi viene interpretata come effetto di uno shock simmetrico sull'economia originato nella sfera della produzione ed erogazione del bene pubblico salute. Tuttavia, la natura pienamente simmetrica della crisi è discutibile, data la differenziazione di scenari e caratteri che la sta contrassegnando.

Malgrado i dubbi che queste considerazioni possono sollevare, dalla simmetria della crisi, connessa al suo avvio nella sfera sanitaria, in tale interpretazione si fa derivare il primo impatto sull'offerta aggregata delle economie, seguito da una sua successiva propagazione alla domanda aggregata, tramite il calo del reddito disponibile e la crescita dell'incertezza.

Così si configurerebbero le radici di una profonda recessione con la necessità urgente di impedire che essa si trasformi in una depressione grave e duratura. L'attesa è che si venga, quindi, configurando una crisi sincronica in fase di entrata e una fase di ripresa molto probabilmente diversificata per Regioni, settori e modelli di capitalismo

(iv) D'altra parte, non si può trascurare il fatto che i mercati del lavoro in Italia sono pienamente immersi nel processo di trasformazione del lavoro, in tutte le sue dimensioni,¹⁵ in atto su scala globale almeno dall'inizio degli anni 90' del secolo scorso.¹⁶ A determinarlo sono molteplici fattori di cambiamento strutturale (economici, tecnologici, demografici, ambientali, istituzionali) i quali avrebbero progressivamente diminuito il peso delle "mansioni manuali e cognitive di routine" e fatto aumentare quello delle "mansioni analitiche e interattive".

¹⁴ A partire dalla dinamica demografica e migratoria.

¹⁵ Dai contratti, ai posti di lavoro e alle mansioni lavorative, se si pensa al lato della domanda di lavoro da parte delle imprese. Dall'allocazione del tempo tra varie attività alle propensioni individuali ad offrire lavoro, se si fa riferimento all'offerta di lavoro.

¹⁶ Si rimanda ancora a Reich (1991).

Tale trasformazione, favorita dai progressi della robotizzazione e dell'intelligenza artificiale, fino ad ora è stata interpretata soprattutto come processo di "polarizzazione" delle occupazioni, focalizzandosi sull'evoluzione nel tempo delle quote di occupazione per livello di skill (misurato in vari modi) soprattutto nell'economia statunitense.

Questo processo assume, tuttavia, caratteri diversi a seconda del "modello di capitalismo" in cui si genera: in Italia e nei Paesi Mediterranei prevale una "polarizzazione asimmetrica"¹⁷ basata su una forte espansione della frammentazione produttiva, sulla bassa qualità dei posti di lavoro e sulla precarietà dell'occupazione.¹⁸

4. Innovazione strutturale

Quando si analizza la globalizzazione dei mercati, divenuta ormai un fenomeno di lungo periodo,¹⁹ e si analizzano le strategie di risposta agli shocks da parte delle imprese e di alcuni Paesi leader, emerge chiaramente come si sia venuta a formare sul campo una tipologia di innovazione che non ha ancora trovato una sistemazione scientifica consolidata, ma riesce ad ottenere una performance superiore.

Si tratta dell'innovazione strutturale a cui si fa riferimento nel titolo di questo lavoro.

Con altre parole, si può dire che nella competizione globale il successo dipende dal fatto che l'innovazione riesca a esprimere un forte grado di integrazione con le caratteristiche strutturali dell'impresa, della rete di imprese o del Paese che la propone. Questo, da un lato, presuppone una fusione tra le componenti istituzionali, tecnologiche ed economiche, e, dall'altro, richiede la capacità di ricollegare tra loro i diversi piani in cui si declina la competizione stessa: dal micro, al meso, al macro. L'integrazione poi riguarda la definizione della baseline del sistema, la messa a punto delle strategie adattive che essa è in grado di realizzare e la messa in campo della capacità di autovalutarsi (ex-ante, in-itinere, ex-post).

Gli attributi distintivi dell'innovazione strutturale si possono distinguere in due sottoinsiemi. Anzitutto abbiamo i caratteri concomitanti, che sono necessari ai fini della definizione di questa tipologia di innovazione, ma non sono sufficienti per la messa in atto di strategie o politiche coerenti con essa. Essi si possono declinare come segue.

(i) L'innovazione è in grado di far evolvere simultaneamente le architetture che sorreggono il processo innovativo sul piano tecnologico, istituzionale ed economico. Ad esempio, spesso le innovazioni

¹⁷ Si vedano, ad esempio, Green e Henseke (2017).

¹⁸ Inoltre, se non viene analizzato in modo più approfondito, non si riesce ad evidenziare il fatto che a cambiare non sono solo le quote di occupazione, ma, soprattutto, le combinazioni di mansioni e *skill* professionali su cui si fondano i posti di lavoro, di cui le quote non sono altro che un'aggregazione.

¹⁹ Per cui si possono ormai distinguere almeno tre fasi del processo di globalizzazione.

informatiche un po' per scelta e un po' per caso²⁰, generano effetti non programmati sulla catena di comando e sulla qualità del processo come effetto di sproporzioni nell'adattamento delle varie componenti. Ciò non accade quando l'innovazione riesce ad essere strutturale.

(ii) L'innovazione riesce ad oltrepassare le specificità e i confini settoriali. L'importanza di saper adottare una vera logica intersettoriale viene evidenziata dall'esempio dell'innovazione nelle connessioni tra formazione superiore²¹ e industria. Tali connessioni devono essere stimolate da una programmazione che non presupponga tra i settori coinvolti gerarchie diverse da quelle rese necessarie dalle capacità effettive e dai compiti assegnati ai diversi settori, oltre che alla buona riuscita dei progetti avviati.²²

(iii) L'innovazione riesce a superare i confini tra privato e pubblico. Ad esempio, la convenienza sociale di un investimento deve essere valutata in relazione all'insieme delle risorse impiegabili, indipendentemente dalla provenienza privata, pubblica o PPP.²³ Se si tiene conto delle strategie di sviluppo tracciate in Europa e nel mondo, nonché delle prime lezioni della crisi pandemica, risulta evidente la necessità di realizzare maggiori investimenti in capitale umano anche in Italia con una maggiore partecipazione delle imprese private. Ma tenendo conto che le imprese private italiane hanno poca esperienza e sono in qualche modo *newcomer* nel settore, prudenza vorrebbe che si allineassero al fabbisogno comune piuttosto che vantare diritti di primogenitura.²⁴

(iv) L'innovazione riesce a incunearsi tra il globale e il locale in modo efficace. Non basta più l'attitudine a scoprire una nicchia di mercato per poi presidiarla senza innovazione sostanziale, come poteva suggerire una applicazione superficiale della teoria dei vantaggi comparati. Gli aumenti di produttività giocano un ruolo importante e il vecchio imperativo "*think globally, act locally*"²⁵ si è progressivamente trasformato in "*think globally, act globally with local in mind*".

In secondo luogo, abbiamo i caratteri distintivi, che sono sufficienti per la messa in atto di strategie o politiche coerenti con questa tipologia di innovazione, ma non sono necessari alla sua definizione. Essi si possono individuare nei seguenti.

(v) L'innovazione è in grado di trasformare simultaneamente i processi, i materiali, i prodotti e le mansioni che riguardano le attività sia la produzione sia di consumo. Ad esempio, se l'innovazione riguarda

²⁰ Magari per la scarsità di risorse impiegate in lavori organizzati sottocosto.

²¹ Si fa riferimento qui sia all'*higher education* sia alla *higher vocational and training*.

²² Nell'esperienza italiana, vengono in mente gli istituti tecnici superiori (ITS) e i dottorati industriali.

²³ In questo senso il criterio stesso di "*value for money*", così com'è praticato da importanti banche sovra-nazionali risulterebbe obsoleto.

²⁴ Come invece sembrano suggerire significativi interventi usciti in successione sulla stampa italiana nell'ultimo mese.

²⁵ La frase viene solitamente attribuita al pianificatore urbano e attivista sociale Patrick Geddes, facendola risalire all'inizio dello scorso secolo.

inizialmente le attività di consumo²⁶, deve poi sapersi propagare anche a quelle di produzione con una coerenza intersettoriale²⁷ e di salvaguardia degli standard di qualità.

(vi) L'innovazione attiva un processo nel continuo che evolve anche indipendentemente da scelte esplicite di produttori e consumatori e con impatti sia positivi sia negativi che vanno comunque valutati, gestiti e trasformati. Ad esempio, alcuni economisti non *mainstream*²⁸ hanno sottolineato il carattere di *restless capitalism* evidenziato dai recenti processi di cambiamento economico-sociale. Preponderante risulta la complessità e la rapidità di trasformazione nello spazio e nel tempo di tali processi²⁹ orientati alla sostenibilità e che riguardano ambiti diversificati come la dinamica delle industrie *knowledge-intensive*, il declino di regioni mature, il funzionamento delle reti innovative e lo sviluppo recente di sistemi locali e di città metropolitane.

La presa di terra di tutti questi attributi, che configurano diversi livelli di “profondità” strutturale, è fornita da condotte basate su un approccio olistico e su strategie adattive in funzione della sostenibilità economica, ambientale e sociale dell'innovazione.

5. Tre iniezioni di innovazione strutturale

Nell'illustrare le proposte degli economisti che risultano più adatte ad affrontare la complessa situazione descritta e più coerenti con il fabbisogno di innovazione strutturale nell'Europa Unita mi sono sinteticamente concentrato su tre archetipi.

Dopo la scorsa estate l'attenzione dell'opinione pubblica soprattutto in alcuni Paesi dell'UE, tra cui l'Italia, si è concentrata sulla riforma dello *European Stability Mechanism* (Esm). Il modo più diretto e sintetico per affrontare questo argomento molto complesso credo sia quello di riferirci alla nota predisposta da un gruppo di lavoro della *London School of Economics*,³⁰ prima dello *European Council meeting* del 12 e 13 dicembre 2019.

Tre sono i problemi che secondo questa nota motivavano la posizione secondo cui l'Esm dovrebbe essere posticipato. Essi ci interessano perché in un quadro fortemente interdisciplinare delineano chiaramente come l'Esm non sia attualmente uno strumento di innovazione strutturale che però, a certe condizioni, potrebbe anche diventarlo.

Le criticità rilevate sono le seguenti.

²⁶ Come succede in molti casi di *disruptive innovation*.

²⁷ Le forti carenze nella capacità di monitorare le interdipendenze industriali del Paese sono state chiaramente messe in evidenza lo scorso aprile nel corso della trattativa tra governo e parti sociali per raggiungere un accordo sulla tutela della sicurezza e della salute sul posto di lavoro.

²⁸ Si veda a tale proposito il volume di Ramlogan e Metcalfe (2016).

²⁹ Che sono di sovente richiamati nelle testimonianze dirette degli imprenditori (HerAcademy, 2018).

³⁰ Si veda la nota predisposta da DeGrawe et al. (2019).

- (a) L'Esm nella configurazione attuale rimarrebbe una organizzazione inter-governativa anziché assumere la forma di una istituzione o ente europeo.
- (b) La capacità dell'Esm di svolgere un ruolo di stabilizzazione dell'economia europea grazie alla creazione di una linea di credito condizionato di tipo precauzionale (PCCL) è stata minata da una serie di criteri che la rendono inaccessibile alla maggior parte dei Paesi. Quindi non rappresenta un progresso della capacità di stabilizzazione dell'Esm.
- (c) L'accordo di utilizzare l'Esm come barriera di protezione (*backstop*) per il Fondo unico di risoluzione (Srf) viene percepito come un grande progresso, ma rimarrebbe esposto ai veti dei parlamenti nazionali. È difficile immaginare che l'Srf e la sua barriera di protezione possano essere utilizzati fino a quando non emergerà un quadro appropriato di risoluzione sostenuto da una genuina disciplina europea del fallimento.

Le assicurazioni sulla riduzione dei criteri condizionali sub (b) e il credito agevolato consentito dall'Esm a seguito della crisi da pandemia Covid-19 sono sicuramente aspetti positivi. Ma, a parte le ambiguità sui criteri ex-ante ed ex-post che persistono, resta il fatto che utilizzarlo comporta il rischio di una perdita di potere contrattuale.³¹

Infatti, quando si tratta con gli altri partner su questioni cruciali di carattere strutturale che potrebbero consentire sia di migliorare la situazione nazionale, sia di contribuire maggiormente alla crescita europea, è importante che le nostre capacità di innovazione strutturale si possano esprimere con la massima forza al fine di conseguire effettivamente questo vantaggio Paretiano.

La riproposizione degli *EuroUnionBond*, dopo essere stata avanzata fin dal 2011³², è stata riformulata di recente in un quadro più ampio che include gli *EuroRescueBond* e la mobilitazione più attiva della Banca Europea degli Investimenti (Bei) e del Fondo Europeo per gli Investimenti (Fei).

L'idea è quella di varare due tipi di *Eurobond*:

- (i) quelli per contrastare le emergenze, ovvero gli *EuroRescueBond*, da attivare non solo nel breve periodo tramite l'attivazione di un nuovo fondo o modificando radicalmente l'Esm;
- (ii) quelli per rilanciare gli investimenti, ovvero gli *EuroUnionBond*, destinati a finanziare nel lungo periodo le infrastrutture materiali e immateriali e l'innovazione.

Le due tipologie basate sugli *EuroBond* sono intese come necessariamente complementari e riguardano soprattutto l'Eurozona perché su questa incide la politica della Bce.

³¹ Come ha segnalato acutamente Imbriani (2020), "Il problema è che diventiamo un Paese normalmente debitore che perde forza contrattuale per discutere alla pari con gli altri partner su questioni cruciali per noi. Tra queste la più importante, come dimostrata recente sentenza della Corte Costituzionale tedesca, è il completamento dell'unione bancaria europea ..."

³² Si vedano Prodi e Quadrio Curzio (2011).

È molto indicativa, ai nostri fini, la riproposizione degli *EuroUnionBond* perché è un chiaro segnale di quanto sia ritenuta necessaria per l'Europa, prima ancora che per l'Italia, tale innovazione strutturale. Infatti, in assenza di un deciso intervento sull'economia reale, che sta affrontando la seconda e la terza fase della globalizzazione³³, e agendo solo sul terreno della finanza pubblica, significherebbe lasciare spazio nella tettonica dell'UE ai margini di placca distruttivi e andare incontro a profonde rotture proprio all'interno dell'Eurozona, come si è evocato nel § 2. Il peso attuale³⁴ e il potenziale di sviluppo del sistema produttivo italiano sono essenziali all'economia europea in un quadro di espansione degli interessi economici dell'UE verso i Paesi membri mediterranei e verso la sponda Sud del Mediterraneo come retroterra fondamentale per lo sviluppo in Europa.

In altri termini, se gli *EuroUnionBond* e gli *EuroRescueBond* vengono intesi come una strategia legata a un gioco a somma zero che si gioca una sola volta, il loro destino è segnato. Perché impiegarli significherebbe solo far pagare un tasso di interesse per il servizio del debito più elevato ai Paesi meno indebitati e un tasso di interesse più basso ai Paesi più indebitati.

Ma se si riuscisse a persuadere i Paesi meno indebitati che questa strategia comporta un gioco a somma positiva che si gioca ripetutamente, il loro destino potrebbe essere meno controverso. In questo sarebbero molto utili evidenze e impegni concreti sul fatto che la strategia degli *EuroUnionBond* non esonera i Paesi più indebitati da un miglior controllo dei loro conti pubblici e può favorire una crescita più sostenuta del loro Pil. Insomma, impiegando la nozione proposta nel § 4, gli *EuroUnionBond* e gli *EuroRescueBond* possono essere iniezioni effettive di innovazione strutturale sia per l'UE che per i suoi singoli membri.

In questa prospettiva potrebbero svolgere un ruolo significativo anche le proposte di gestione più efficiente della ricchezza pubblica, della ricchezza e del risparmio privati e di incentivazione del trasferimento della ricchezza privata ai detentori di capitale umano, tramite appropriate forme di successione.

Mi soffermo qui brevemente su una proposta concernente quest'ultima misura.³⁵ Gli obiettivi sono due: (a) incentivare una configurazione di sviluppo umano flessibile che faccia perno sulla formazione del capitale umano; (b) incentivare l'utilizzo effettivo del capitale umano anche in funzione di una sua crescita più elevata.

L'assunto di base è che le politiche economiche dell'ultimo trentennio abbiano compresso sia lo sviluppo del potenziale di crescita, sia il suo sfruttamento tramite la crescita effettiva. Le *social capabilities* di cui

³³ Da alcuni interpretate come occasione di parziale "ricontinentalizzazione" dei sistemi economici europei.

³⁴ Si può notare, ad esempio, che Francia, Germania e Italia rappresentano assieme più del 64% del Pil dell'Eurozona.

³⁵ Riprendendo i contenuti di un intervento che ebbi modo di fare nella Riunione Scientifica della Società Italiana degli Economisti del 2011 e dell'articolo Antonelli (2013).

disponiamo, che svolgono un ruolo cruciale su entrambi i fronti, non sono sufficienti. E questo è un demerito soprattutto della *politics*. Occorre favorire la ripresa delle *social capabilities* dell'Italia nella prospettiva dell'integrazione Euro-Mediterranea.

A tale scopo sono importanti interventi ad almeno due livelli. Le proposte analizzate in precedenza riguardano il piano macroeconomico orientato alla stabilizzazione ed alla crescita nell'economia euro-mediterranea. Ma è necessario anche un intervento sul piano microeconomico ed al livello di governo nazionale, in grado di esercitare una sferzata alle capacità di formazione ed utilizzo delle risorse a disposizione per accrescere la produttività nell'economia italiana.

All'assunto di base fanno seguito due presupposti. Il primo presupposto riguarda l'ammontare comparato della ricchezza netta a disposizione delle famiglie che, anche secondo le più recenti rilevazioni disponibili,³⁶ risulta elevato.

A fine 2017 essa era pari a 8,4 volte il reddito disponibile, misurato al lordo degli ammortamenti. Se per la comparazione internazionale si utilizzano dati dell'OCSE, tale rapporto risulta più alto di quello relativo alle famiglie canadesi (8,0), francesi (7,9), inglesi (7,9) e tedesche (6,1), anche se nel periodo il divario si è notevolmente ridotto. Infatti, tale l'indicatore è gradualmente sceso dal picco raggiunto nel 2013, con un andamento opposto a quello degli altri Paesi. Occorre tener conto che tale livello è amplificato dal ristagno ventennale dei redditi delle famiglie italiane.³⁷

Anche se le medie nascondono marcate disuguaglianze territoriali e sociali interne, si tratta di una ricchezza netta per famiglia elevata.

Quindi è una importante risorsa a disposizione dell'economia italiana, ed ancor più nel contesto attuale in cui essa viene vista come una concreta possibilità di soluzione interna del problema del debito italiano.³⁸

Il secondo presupposto riguarda la dotazione di capitale umano in Italia. Malgrado l'Italia sia ancora in forte ritardo nell'accumulazione di capitale umano rispetto agli altri paesi dell'UE e dell'OECD, la sua dotazione è cresciuta nell'ultimo ventennio.³⁹

³⁶ Si veda Banca d'Italia – Istat (2019).

³⁷ Se misurato in rapporto alla popolazione, in Italia tale indicatore è risultato maggiore rispetto agli altri Paesi nel 2008 e nel 2009, mentre negli anni successivi si è mantenuto su valori stabili. Negli altri Paesi, invece, è aumentato. A fine 2017 il valore della ricchezza pro-capite delle famiglie in Italia risultava di 160,6 migliaia di Euro, collocandosi leggermente al di sopra di quello in Germania (151,9) e al di sotto di quello negli Stati Uniti (304,2), in Canada (191,8), nel Regno Unito (184,9), in Giappone (170,7) e in Francia (169,4).

³⁸ Si veda in proposito l'opinione del Presidente della Banca d'Olanda Klaas Knot, rilasciata al Corriere della Sera il 18.05.2019.

³⁹ Le evidenze empiriche di tale andamento si ritrovano nei rapporti annuali di AlmaLaurea (anni vari) e anche nelle stime di Dagum, Lovaglio e Vittadini (2007), dalle quali si evince come lo stock di capitale sia superiore alla ricchezza lorda media.

D'altra parte, la mobilità dei laureati dal Sud al Nord Italia e verso l'estero confermano, seppur indirettamente, oltre che la qualità del capitale umano formatosi in Italia, il suo persistente sottoutilizzo. Lo spreco di capitale umano ed il costo economico e sociale sopportato per le crisi e per il divario di genere dipenderanno in modo cruciale dalla capacità politica di mobilitare e valorizzare anche questa seconda risorsa.

Partendo da questi presupposti il problema diventa: come mettere a disposizione del capitale umano disponibile la ricchezza netta delle famiglie esistente in Italia?

Si tratta di un problema estremamente complesso, considerando anche il ruolo prevalentemente difensivo e protettivo giocato tipicamente dalle famiglie in Italia e il ridimensionamento del loro peso demografico e del loro ruolo economico verificatosi nell'ultimo trentennio. Ma anche per questo è importante progettare una mobilitazione delle due forme di capitale disponibile che può essere cruciale per l'Italia. Non si tratterebbe di un'aggressione fiscale da parte del governo nei confronti delle famiglie, ma di un autonomo processo di trasformazione interno alle famiglie.⁴⁰

L'idea di base è che le generazioni dei nonni e dei padri possano essere incentivate a trasferire la loro ricchezza a quelle dei figli e dei nipoti, anziché limitarsi a mantenerli con trasferimenti periodici di reddito. Senza sottovalutare i problemi di carattere culturale, uno degli ostacoli principali è rappresentato dalla rigidità e dalle distorsioni esistenti nelle regole che condizionano il trasferimento della proprietà.⁴¹

La risposta si potrebbe forse trovare, come è stato suggerito da alcuni autori⁴², sul piano delle riforme giuridico-istituzionali da perseguire in presenza di vincoli di bilancio molto stretti, e consiste nell'incentivare il trasferimento della proprietà della ricchezza delle famiglie ai detentori del capitale umano che ne fanno parte.

Attualmente la ricchezza netta delle famiglie viene sottoutilizzata e sovente non è allocata né gestita in modo efficiente. Viene così sottratta ad impegni produttivi, in particolare nelle attività di lavoro autonomo e imprenditoriale.

Le conseguenze possibili di una proposta del genere sono tre.

(a) Un effetto allocativo. Tale effetto si può determinare direttamente, con riferimento sia alla ricchezza che al capitale umano, e indirettamente, con riferimento alla scelta delle ore lavorate.

(b) Un effetto imprenditorialità. Tale effetto può operare tramite tre canali: maggiore informazione e formazione sul sistema bancario e finanziario; migliori possibilità di sfruttamento di idee innovative; maggiore disponibilità di fondi per investimento.

⁴⁰ Forse si può perfino parlare di una forma di ristrutturazione interna del debito.

⁴¹ Se si prescinde dall'eredità, che potrebbe indurrebbe false transazioni, la donazione comporta notevoli difficoltà perché le banche tendono a non accettare i beni oggetto di donazione come collaterale per la concessione di mutui.

⁴² Si veda, ad esempio, Ciocca (2011).

(c) Un effetto redistributivo. Tale effetto può operare mediante: il trasferimento di fondi dalle attività finanziarie a quelle reali; uno stimolo alla crescita dello standard di vita delle giovani generazioni; uno stimolo alla crescita del settore dei servizi, tendenzialmente destinatario di maggiori consumi e investimenti da parte delle giovani generazioni; uno stimolo alla realizzazione di profitti e redditi da lavoro autonomo ed un contenimento delle rendite.

Naturalmente queste misure dovrebbero essere accompagnate per motivi di equità da misure volte alla crescita e alla redistribuzione delle opportunità di studio e formazione, in linea con gli obiettivi europei, ma anche da misure volte al miglioramento delle condizioni di cura e assistenza degli anziani, in linea con la necessità messa in evidenza dalla crisi pandemica.

In conclusione, le proposte provenienti dal fronte economico mi sembrano alquanto chiare e articolate, anche se ambiziose e controverse.

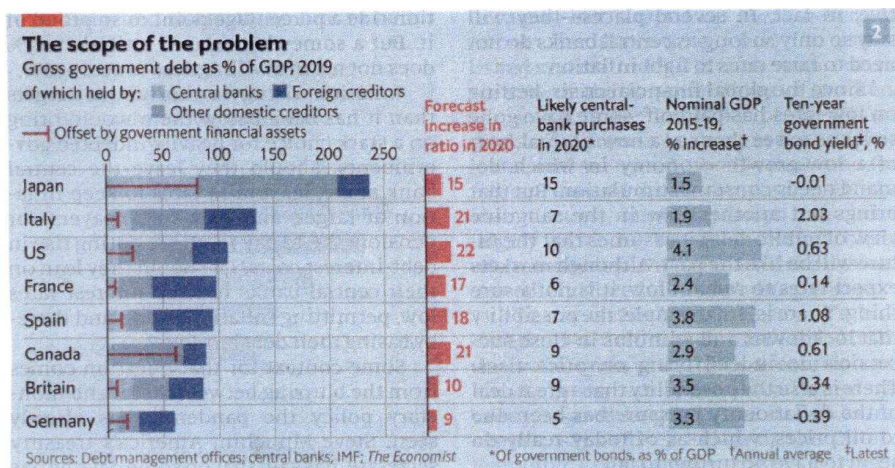
Il problema è capire quali sono i veri vincoli istituzionali e politici contro cui cozzano e se questi si possono effettivamente modificare al fine di realizzare innovazioni strutturali.

5. Condizioni complementari

Anche se è complesso accertare con ragionevole certezza se e quale è la soglia di default e se un incremento della spesa in salute e assistenza della popolazione anziana potrebbe assumere valenze diverse dopo la crisi pandemica, l'aumento previsto del debito pubblico è straordinariamente elevato.

Secondo alcune stime che non sono neanche le più pessimistiche, il debito del Nord del mondo potrebbe raggiungere il livello di 66 mila miliardi di \$, ovvero il 122% del PIL mondiale.

Tabella 1 – Previsioni sulle dimensioni debito pubblico



La Tabella 1 mostra chiaramente come la situazione dell'Italia sia critica e soprattutto sia destinata a peggiorare rapidamente. Se questo è il quadro che rappresenta i vincoli posti dal debito pubblico, non si può pensare di rimanere inerti e di ignorarne la pericolosità nelle trattative che hanno luogo in Europa. Per questo vanno presentati come complementari alle altre richieste dell'Italia grandi progetti di innovazione strutturale: per risolvere alcune questioni cruciali che limitano da tempo il nostro sviluppo e che possono consentire sia di migliorare la situazione nazionale, sia di contribuire alla crescita europea. Potrebbe aiutare il fatto che la crisi da pandemia viene perlopiù interpretata come effetto di uno shock simmetrico sull'economia originato nella sfera della produzione ed erogazione del bene pubblico salute. Tuttavia, come si è detto, la natura pienamente simmetrica della crisi è discutibile, data la differenziazione di scenari, i caratteri multiformi che sta assumendo ed i diversi modelli di capitalismo in cui ha luogo. In un contesto di non piena simmetria, la creazione di un fondo per la ripresa deve indurci ancor più a ricercare effetti volano, effetti moltiplicativi validi per tutti i Paesi Membri. Solo questo consente di non lasciar spazio alla soluzione standard che consiste nella fissazione di tassi di interesse sui bond emessi che siano una pura media dei tassi pagati dai singoli Paesi.

Tenendo conto che comunque aiuta dimostrare una maggiore capacità di mettere ordine a casa propria, alcune linee di ricerca utili da esplorare a tale fine possono essere le seguenti:

- (i) è importante dimostrare maggiore capacità di contenere tempi e profondità degli effetti della crisi pandemica;
- (ii) l'accumulazione del debito è talmente massiccia e diffusa nel Nord del mondo che dalle scelte su come esso verrà saldato dipenderanno non solo l'impatto di lungo periodo sulle sue economie, ma anche gli effetti sulla distribuzione della ricchezza e del reddito e sulla composizione per gruppi sociali in Italia e in Europa.
- (iii) è importante approfittare dei cambiamenti in atto per sondare le opportunità di commercio internazionale offerte da nuove collocazioni dei Paesi europei nelle nuove catene globali del valore;
- (iv) è importante sondare, anche in questo quadro, le opportunità offerte dallo sviluppo di nuovi rapporti con la sponda Sud del Mediterraneo?⁴³

Quest'ultima linea va sviluppata con maggiore attenzione di quanto sia stato fatto in passato per almeno due ragioni. Anzitutto, l'assetto geo-strategico attuale è talmente fragile da non offrire più garanzie a nessuno dei Paesi europei. In secondo luogo, è divenuta ancor più evidente dopo le "primavere arabe"

⁴³ A tale scopo si può far riferimento agli importanti contributi di Romano Prodi, Jean-Louis Guigou e Lakdar Brahimi all'organizzazione scientifica e alla realizzazione della Conferenza internazionale su "Human Capital and Employment in the European and Mediterranean Area", progettata dall'Università di Bologna e da AlmaLaurea nel marzo del 2011.

del 2011 come senza una proiezione verso il Sud che la caratterizza geograficamente l'UE non sia in grado di competere alla pari con le altre potenze globali.

7. Conclusioni

Come ho detto all'inizio, da oltre un trentennio è chiaramente delineata la sfida economica che è alla base della costruzione europea.

La metafora della tettonica a placche ci aiuta a capire quanto complessa sia sul piano economico la dinamica reale dell'integrazione europea, ma anche quali sono i margini di placca costruttivi su cui operare, non illudendosi che i mercati del lavoro convergeranno residualmente.

Come si è visto, la posizione dell'Italia è particolarmente debole a causa del cumulo di crisi che ha indebolito progressivamente la sua economia e in particolare i mercati del lavoro.

La nozione di innovazione strutturale se, da un lato, è utile al fine di capire le trasformazioni in atto nelle diverse fasi della globalizzazione, dall'altro, è cruciale al fine di dare forza alle principali proposte formulate dagli economisti per sostenere la costruzione dell'unità europea.

La valutazione di tre delle principali proposte formulate dagli economisti sembra corroborare questa impostazione e prestarsi ad altri spunti di riflessione su come potenziare le iniezioni di innovazione strutturale agendo sia sulle proposte principali sia sulle condizioni complementari in grado di renderle più credibili.

In conclusione, questo contributo pone in evidenza come la miscela di fattori critici che si è venuta determinando ponga in rilievo a questo punto soprattutto le scelte da compiere sui piani politico e istituzionale.⁴⁴

Ciò significa che, malgrado le delusioni specifiche di ciascuna disciplina, si è aperto uno spazio ancor più ampio che in passato per perseguire una linea di ricerca inter e multi-disciplinare sull'economia e le istituzioni di una Europa più integrata.

⁴⁴ Due banali esempi di quesiti di ricerca da cui partire sono i seguenti. Sul piano macro, la mutualità (della spesa o del debito) in che misura confligge con la costituzione tedesca? Non è facile comprendere quali possano essere le risposte più efficaci alle condizionalità imposte a più riprese dalla Corte Costituzionale di Karlsruhe alla rilevanza dei trattati europei, e se è inevitabile che si debba procedere come nel passato.

Sul piano micro, l'esperienza successiva alla costituzione della Cassa Depositi e Prestiti porta a domandarsi come mai un'organizzazione progettata per essere gemella della Kreditanstalt für Wiederaufbau funzioni in realtà in modo molto diverso. Per quali ragioni questo accade? Ci sono errori di progettazione da correggere?

Riferimenti bibliografici

- ALMALAUREA, Indagine sulla condizione occupazionale dei laureati, Bologna, AlmaLaurea, anni vari.
- ALMALAUREA, Indagine sul profilo dei laureati, Bologna, AlmaLaurea, anni vari.
- G. ANTONELLI, Global economic crisis and systemic failure, *Economia Politica. Journal of Analytical and Institutional Economics*, Vol. XXVIII, N. 3, 2011, pp. 403-434.
- G. ANTONELLI, Knowledge based competition, convergence in labour markets and models of capitalism in Europe”, *Transcience. A Journal of Global Studies*, Vol. V, N. 1, , 2014, pp. 79-90.
- G. ANTONELLI, Politiche del lavoro e della crescita nell’economia dei servizi dopo la crisi globale: sviluppo umano o efficienza?, *Economia dei Servizi*, Vol. VII, N. 1, 2012, pp. 3-23.
- BANCA D’ITALIA – ISTAT, La ricchezza delle famiglie e delle società non finanziarie italiane 2005 – 2017, Roma, Banca D’Italia – Istat, 9 maggio, 2019.
- P. CIOCCA, “Esperienza giuridica” ed economia: il caso italiano, *Economia Italiana*, N° 1, 2011, pp. 25-63.
- C. DAGUM, G. VITTADINI e P.G. LOVAGLIO, Formative indicators and effects of a causal model for household human capital with applications, *Econometric Review*, Vol. 26, N° 5, 2007, pp. 579-596.
- P. DEGRAWE ET AL., Why the European Stability Mechanism reform should be postponed, London School of Economics website, 2019.
- M. DRAGHI, Gli economisti e la crisi, Società Italiaba degli Economisti, 22 ottobre, 2009.
- M. DRAGHI, We face a war against coronavirus and must mobilise accordingly, Financial Times, March 25, 2020.
- ECONOMIST, Covid-19 and public finances, April-May, 2020, pp. 14-16.
- F. GREEN e G. HENSEKE, Graduates and ‘graduate jobs’ in Europe: A picture of growth and diversification, UCL Institute of Education, London, Working Paper, mimeo, 2017.
- HERACADEMY, Trasformazione dei sistemi industriali. Come cambiano i modelli organizzativi e il mercato del lavoro, Workshop, Gruppo Hera, Bologna, 23 ottobre 2017.
- J.E. KING (a cura di), *Readings in labour economics*, Oxford, Oxford University Press, 1980.
- C. IMBRIANI, Mes: fondi utili ma così l’Italia rischia di indebolirsi, Il Mattino, 16 maggio, 2020.
- ISTAT, Mercato del lavoro nel IV trimestre del 2019, Roma, Istat, 12 marzo, 2020.
- H. LANDRETH e D.C. COLANDER, *Storia del pensiero economico*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- S.D. LEVITT e S.J. DUBNER, *Freakonomics. A rogue economist explores the hidden side of everything*, New York, HarperCollins, 2005
- R. PRODI R. e A. QUADRIO CURZIO, La proposta di Prodi e Quadrio Curzio: EuroUnionBond per la nuova Europa, Il Sole 24 Ore, 23 agosto, 2011.
- QUADRIO CURZIO, Non serve un Piano Marshall, ma un Piano Delors/Draghi, Huffington Post, 26 marzo, 2020.
- R. RAMLOGAN e J.S. METCALFE, *Restless capitalism: A complexity perspective on modern capitalist economies*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham Glos , 2006.
- R. REICH, *The work of nations*, Vintage Books, New York, 1991.
- P.N. TEIXEIRA, Forging modern labour economics, Paper presented at the annual meeting of the European Association for Evolutionary Political Economy, Maastricht, November, 2003.